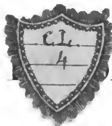


POESIE NAZIONALI

SCRITTE

DA F. B.



IE NAZIONALI

SCRITTE

DA

F. B.

PISTOIESE



FIRENZE
TIPOGRAFIA DI G. MARIANI
con approvazione
1859

AI NEMICI

DELLA

INDIPENDENZA ITALIANA

—

Ode (1)

« Quisquis exul patriae,
« Se quoquae fugit.
Orazio Odi.

I.

A che, tant'onte inutili!
A che, l'insulti strani!
A che, s'impugna il brando!
Dalle fraterne mani!
Tremate o vil Carnefici,
L'ora fatal suonò.

II.

Voi che venduti al soldo,
Dell'oppression tiranna
Vana nutrite in petto
Speme che il cuor v'inganna
Dei prepotenti Cesari
L'orgoglio alfin cessò.

(1) La presente Ode fu scritta il 2 Febbrajo 1859, e pubblicata di proprio pugno, e carattere dall'Autore.

III.

E chi vi spinse stolidi,
A tal delitto infame!
Abbandonar la patria,
Per secondar le trame,
D'un mostro intollerabile
Ingrato traditor!

IV.

Non ricordate o miseri,
I giorni della gloria
Quando d'Italia i prodi,
Coglievan la Vittoria,
Lieti pugnando unanimi
Su i campi dell'onor?

V.

Piegò la fronte il barbaro,
Al sasso di Balilla,
Del sangue inviperito,
Versò l'ultima stilla
Cadde abbattuto esanime,
Nella viltà perì.

VI.

Mille stranieri eserciti
Vinti e domati in guerra,
Sgombraron senza speme
Dall'Italiana terra,
Il furor cieco inabile,
Qual folgore sparì.

VII.

Sotto un tal Ciel benefico,
Il Creator Sovrano,
L'opere sue più belle,
Spargeva a larga mano,
Ma l'Oppressore indomito,
Tutto rapì quaggiù.

VIII.

E non vedeste opprimervi,
Da Dazi, e da Gabelle,
Il pane quotidiano,
I frutti delle Agnelle,
La terra incomparabile
Sacrata alla virtù?

IX.

Sovente ascolto i gemiti,
Del mesto Filomena,
Par che ricordi al cuore,
Il giogo e la catena,
Che ci tormentan l'anima
Mostra per noi pietà.

X.

E perchè mesti, e taciti,
Soffriam sì trista sorte?
All'armi, all'armi o prodi,
Si spezzin le ritorte
Rivendicando intrepidi,
La nostra libertà.

IL CARNEFICE DI PERUGIA

—

Sonetto (1)

O Santo Padre che tenete in mano,
  Le chiavi delle porte del Signore,
  Cangiato avete in belva il vostro cuore,
  Mostrandovi crudele ed inumano.

Si vede che per Voi fù scritta invano,
  La Legge che dettava il Redentore,
  Legge di pace, e di fraterno amore,
  Calpestata da' Preti in Vaticano.

Il sangue che versaste ingiustamente
  Grida vendetta nel Celeste Regno,
  Sulle labbra del popolo innocente.

Coperto il Pastoral manto di sdegno
  Carco di rabbia, e di furore ardente
  Tornaste, Cristo ad inchiodar sul legno.

(1) In questo sonetto il pontefice è preso nell'aspetto di Capo temporale dellò Stato Pontificio, e non della Chiesa.

L' ITALIA

AVANTI IL 27 APRILE 1859

DIPINTA NEL SEGUENTE

Sonetto

Madre son'Io, di generosi figli,
Regina un giorno all'universo intero.
Superba dispiegando i fieri artigli,
Vinsi, e domai il più possente Impero.

Sola nelle minacce, e nei perigli,
Il nome mio risuonò primiero!
Per sante leggi, e per savi consigli,
Mostrava a tutti il mio sembiante altero.

Ora caduta con i figli a terra
Dall'alto Trono della mia possanza,
Sei piaghe mi fanno orrenda guerra. (2)

E spiegando sù me la lor baldanza,
Chi mi strazia nel cuor, chi il crin m'afferra,
Vivo in mezzo al dolore, e alla speranza.

(1) Le sei piaghe stanno a rappresentare i sei Troni dispotici che allora governavano in Italia.

PREGHIERA

PER LE ARMI ITALIANE

—

Questa preghiera veniva cantata pubbl.camente, dopo alcune preci nell' Oratorio posto in Bonelle, Borgo della pianura Pistojese, i cui abitanti si mostrarono, e coll'esempio e colle opere sempre attaccati alla Santa Causa dell' Indipendenza Italiana.

I.

Gran Dio delle Battaglie
Ascolta la preghiera,
Sul fare della sera,
Dal popol tuo fedel.

II.

Mira li oppressi figli,
Dell' Italiana terra,
Uniti in Santa Guerra,
Abbi di lor pietà.

III.

Alla Sabauda Croce,
Concedi la Vittoria,
Su campi della gloria,
Ne' giorni del pugnar.

IV.

Fa che si compia il voto,
Ardente in ogni petto,
Allor con lieto aspetto,
Ritorneremo a Te.

AD UN RICCO ED INSENSATO RETROGRADO

IL QUALE ANTEPONEVA

L'ASSOLUTISMO E LE PROPRIE RICCHEZZE

AL BENE DELLA PATRIA

—

Sonetto

« Nos numerus, et fruges,
« Vix consumere nati.
Orazio Sat.

Non vale il decorar di Croci, il petto,
Non circondar la fronte d'Impostura
Non colorir di falso il vero aspetto,
Rivestendo così doppia figura.

Non riposar sotto dorato tetto,
In mezzo a variopinte, e ricche mura,
Questo non basta per cangiar concetto,
D'un Asin disonor della natura.

La scenza sola, manifesta il vero,
E rende l'uomo illuminato, e grande,
Per calcar di virtude il gran sentiero.

E se per saggio ti propaga e spande,
Falsa una voce, all'universo intiero
Sei degno sol di divorar le ghiande.

INNO NAZIONALE

I.

Fra le grida di gioia, e di guerra,
Scioglie un Carme la musa giuliva.
Intuonando di nuovo l'evviva,
Che ridesta l'Italico ardor;
Quindi volge uno sguardo alla terra
Consacrata in eterno alla gloria,
Baldanzosa per l'ampia vittoria,
Scuote il giogo dell'empio oppressor.

II.

Non più cupo squallore di morte,
Copre il volto all'invitto guerriero,
Già l'emblema dell'Aüstro Impero
Sovra i Campi Lombardi rapì.
Dei tiranni cangiata è la sorte,
Su di Loro piombò la saetta,
Messaggera di giusta vendetta,
Ogni speme di scampo sparì.

III.

Bonaparte gridò dalla Senna
  Al Sabaudo guerriero Italiano,
  Stringi il brando ti porgo la mano,
  Pugnerò pe' tuoi figli con Te.
Tosto al franco invincibile accenna
  La sorella nazione oltraggiata,
  Fa l'appello, alla nobile armata,
  Corre al fianco dell'inclito Re.

IV.

Come dopo la fiera tempesta,
  Scorge in Cielo il nocchiero una stella
  Gli rassembra più chiara e più bella,
  A seguire il suo corso si dà.
Così l'Italo popol si desta,
  Al cospetto del Duce Francese,
  E si accinge a magnanime imprese
  Più spavento nel petto non ha.

V.

Vedi mille spiegate bandiere,
  Sventolare per ogni cittade,
  Echeggiando l'immense contrade,
  D'un sol grido di patrïo amor.
E già pronte le nobili schiere,
  A marciare pel grave cimento,
  Trasparenti la gioia il contento,
  Ti ricordan l'antico valor.

VI.

Quasi belva affamata, e feroce,
Si pasceva del sangue innocente
Il Tedesco, straziando la gente,
Coll'infamia i suoi passi segnò.
Il misfatto nefando ed atroce,
Vendicato vedrà colla morte,
Rotte e infrante le dure ritorte,
Cadrà vinto tra l'Adice e il Po.

VII.

Tutto è pronto pel santo Riscatto,
Ogni prode guerriero si desta,
L'armi impugna, il timor non l'arresta.
Lieto corre i Fratelli a salvar;
Entro il cuore conserva il gran patto,
Di pugnare su' campi Lombardi,
Finchè veda più presto, o più tardi,
Lo Straniero, d'Italia sgombrar.

VIII.

L'Austro freme pensoso, e paventa,
Della Francia l'aspetto marziale,
La viltade, il terrore l'assale,
Osa appena l'acciaro brandir;
Il delitto esecrato rammenta,
Che gli scema la forza nel cuore,
Copre il volto d'immenso pallore,
Dalla smania si sente rapir.

IX.

Già la bellica tromba risuona
Tutti invita alla grave tenzone,
L'Italiano, ed il franco campione
Fanno in pezzi l'odiato stranier.
Già di gloria immortale, corona,
Il Sabaudo Monarca, la fronte,
Ogni prato, ogni colle, ogni monte,
Risaluta l'invitto guerrier.

X.

Al Croato cannibale infame,
Tolta alfine la spada ha di mano,
Il più volte sprezzato Italiano,
Nel suo sangue lo scherno purgò.
Cesseranno l'oltraggi, e le trame
Del Tedesco l' ingiuste rapine,
E respinto in più stretto confine
Sia contento del ben che provò.

XI.

Voi Fratelli seguite l'esempio
Dei guerrieri su'campi di gloria
Accorrete a compir la vittoria,
Lo straniero distrutto cadrà.
Nella lotta insegnate a quell'empio
Che sapete combatter da forti,
Vendicando la polve de'morti.
Calpestata con tanta viltà.

XII.

Sù coraggio! ciascuno vi aspetta
Vittoriosi sul suolo natio
Su coraggio! vi segue anche Iddio,
E dal Cielo vi guida a pugnar.
Prodi all'armi! la patria s'affretta,
A coprirvi la fronte d'allori,
Ne' travagli, ne' vostri sudori,
Degno un premio potrete sperar.

IL 5 MAGGIO

—

Sonetto

Sei Tu gran Duce dalla morte avvinto,
In mezzo all'Ocean su duro scoglio?
Che al solo sguardo debellato, e vinto,
Di mille troni il già temuto orgoglio.

Cadde? — Dall'armi, e dalla gloria spinto
Con vasto impero (1) t'inalzasti un soglio
E d'inimico sangue il suol dipinto,
Cogliesti una Corona in Campidoglio?

Prode sei Tu? — Ma del trionfo in dono,
Ti serbarono i fati il tristo esiglio,
Dopo la pugna, la vittoria, il trono.

Ora strappato all'Anglicano artiglio
Su Te spiegando l'ali del perdono,
In sen Ti accolse il sommo Padre, o figlio.

(1) Per esteso potere.

A VITTORIO EMANUELE II

generoso e leale propugnatore

DELL' ITALIANA INDIPENDENZA

Sonetto

Salve di Carlo generosa prole,
Onore e gloria all'Italiana terra,
Per Te più chiaro, a noi risplende il sole,
O vittorioso fulmine di guerre.

Per Te, il tiranno non ha più parole,
Vinto e domato si disperde ed erra,
Mirando infranta la superba mole,
L'antica rabbia dentro il cuor rinserra.

Se la pace sospese il primo ardore,
Delle vittorie, tue, eco rimbomba,
Fama novella, che l'accresce onore.

Alla pace, la gloria non soccomba,
E se d'Italia ti sta pressa in cuore,
Ridona il fiato alla guerriera, tromba.



PREZZO CRAZIE QUATTRO





